VANGELO: Giovanni 14,23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]:
23 «Se uno mi ama, osserverà la mia parola
e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e
prenderemo dimora presso di lui. 24 Chi non
mi ama, non osserva le mie parole; e la pa-
rola che voi ascoltate non è mia, ma del Pa-
dre che mi ha mandato.
25 Vi ho detto queste cose mentre sono an-
cora presso di voi. 26 Ma il Paràclito, lo Spi-
rito Santo che il Padre manderà nel mio
nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricor-
derà tutto ciò che io vi ho detto.
27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non
come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia
turbato il vostro cuore e non abbia timore.
28 Avete udito che vi ho detto: "Vado e tor-
nerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste
che io vado al Padre, perché il Padre è più
grande di me. 29 Ve l'ho detto ora, prima
che avvenga, perché, quando avverrà, voi
crediate».

.

COMMENTO AL VANGELO - Sono parole di conforto molto più che di commiato di Gesù agli apostoli: chi accoglie nella propria vita il Vangelo e lo mette in pratica ("accoglie i miei comandamenti e li osserva") ama il suo prossimo e per questo ama Dio, e Dio lo ama e sarà sempre presente nella sua vita. Domenica scorsa Gesù aveva detto ai discepoli: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri." (Gv 13,34): amarsi gli uni gli altri, mettersi al servizio del prossimo.

- v. 19 "Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete": ogni gesto di amore verso Dio (che si fa presente nel prossimo) lascia che Dio entri, vivo, nelle nostre vite, si manifesti a noi, e ci vivifichi. Riconoscendo Dio nel prossimo e lo Spirito in ogni gesto d'amore ricevuto e offerto, noi lo incontriamo vivo ogni giorno e dappertutto, e questo ci rende vivi.

- v. 21 "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Mi sembra che il comandamento nuovo dato da Gesù sia uno: l'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono inscindibili, accogliere questo comandamento e metterlo in pratica implica amare Dio, e viceversa. Non c'è uno senza l'altro. Questo implica che per assistere alla manifestazione di Gesù e fare entrare Dio nella nostra vita bisogna aprire la porta al prossimo, anche se appartiene a un mondo che non lo conosce.

- v. 23 "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui": Gesù risponde così, in modo apparentemente elusivo, alla domanda di Giuda: "Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?" (v. 22). Riprendendo il discorso precedente ("Se mi amate, osserverete i miei comandamenti … questi è colui che mi ama") Gesù risponde a Giuda: Lui e il Padre si manifesteranno non in una dimensione emozionale o ideologica ma nella vita di chi mette in pratica il Vangelo.

Maria, Parrocchia di Sant'Egidio

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 25 maggio 2025, VI Domenica di Pasqua (Anno C))

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: https://t.me/fogliettodomenicale*

Atti 15,1-2.22-29

In quei giorni, 1 alcuni, venuti dalla Giudea,
insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate cir-
concidere secondo l'usanza di Mosè, non
potete essere salvati».
2 Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e di-
scutevano animatamente contro costoro, fu
stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di
loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli
e dagli anziani per tale questione.
22 Agli apostoli e agli anziani, con tutta la
Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni
di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a
Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Bar-
sabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i
fratelli. 23 E inviarono tramite loro questo
scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fra-
telli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilì-
cia, che provengono dai pagani, salute! 24
Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali
non avevamo dato nessun incarico, sono
venuti a turbarvi con discorsi che hanno
sconvolto i vostri animi. 25 Ci è parso bene
perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune
persone e inviarle a voi insieme ai nostri ca-
rissimi Bàrnaba e Paolo, 26 uomini che
hanno rischiato la loro vita per il nome del
nostro Signore Gesù Cristo. 27 Abbiamo
dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferirianno anch'essi, a voce, queste stesse
cose. 28 È parso bene, infatti, allo Spirito
Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al
di fuori di queste cose necessarie: 29 aste-
nersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue,
dagli animali soffocati e dalle unioni illegit-
time. Farete cosa buona a stare lontani da
queste cose. State bene!».

..

COMMENTO - v. 1 "Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati". Il capitolo 15 degli Atti degli Apostoli si apre con la manifesta contrarietà da parte di credenti giudeo-cristiani (gli ebrei convertiti) verso la conversione dei fratelli provenienti dal paganesimo. Per gli ebrei convertiti il rispetto della Legge è prerogativa per la salvezza. Occorre essere prima giudei e poi cristiani.

- v. 2 "Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione". Paolo e Barnaba dissentono da tali affermazioni, "attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando gioia in tutti i fratelli" (v. 3). È la conversione, la fede in Dio a costituire la condizione unica per la salvezza. È la novità cristiana.

- v. 6 "Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema". Ma il dissenso tra i nuovi cristiani, giudei credenti e pagani credenti non si radicalizza in frattura, anzi spinge al dialogo: il dialogo ed il confronto producono conciliazione.

- vv. 8-9 "E Dio che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro,

purificando i loro cuori con la fede". Il capitolo 15 racchiude il discorso di Pietro ed il discorso di Giacomo. Due voci che tracciano la via alla conciliazione. Qui parla Pietro.
- v. 19 "Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio": qui parla Giacomo, che tuttavia accoglie e trasmette gli antichi ordini che da Mosè discendono, e che vengono inclusi nella lettera apostolica inviata ai fratelli di Antiochia di Siria e di Cilìcia che provengono dai pagani (cf. vv. 23-29).
- vv. 28-29 "È parso bene infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!": si realizza lo stile di conciliazione che sin dalle origini allontana dalla Chiesa la minaccia delle radicalizzazioni fanatiche e integraliste che tentano di insinuarsi nella comunità dei credenti: gli apostoli e gli anziani hanno lasciato che lo Spirito Santo operasse in loro, e fra loro.

Giulia, Caritas Parrocchiale di Sant'Egidio

Apocalisse 21,10-23

10 L'angelo mi trasportò in spirito su di un
monte grande e alto, e mi mostrò la città
santa, Gerusalemme, che scende dal cielo,
da Dio, risplendente della gloria di Dio. 11 Il
suo splendore è simile a quello di una
gemma preziosissima, come pietra di dia-
spro cristallino.
12 È cinta da grandi e alte mura con dodici
porte: sopra queste porte stanno dodici an-
geli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei
figli d'Israele. 13 A oriente tre porte, a set-
tentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e
a occidente tre porte.
14 Le mura della città poggiano su dodici
basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi
dei dodici apostoli dell'Agnello.
15 Colui che mi parlava aveva come misura
una canna d'oro per misurare la città, le sue
porte e le sue mura. 16 La città è a forma di
quadrato: la sua lunghezza è uguale alla lar-
ghezza. L'angelo misurò la città con la
canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza,
la larghezza e l'altezza sono uguali. 17 Ne
misurò anche le mura: sono alte centoqua-
rantaquattro braccia, secondo la misura in
uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. 18
Le mura sono costruite con diaspro e la città
è di oro puro, simile a terso cristallo. 19 I ba-
samenti delle mura della città sono adorni di
ogni specie di pietre preziose. Il primo basa-
mento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il
terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, 20
il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il
settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono
di topazio, il decimo di crisopazio, l'undice-
simo di giacinto, il dodicesimo di ametista.
21 E le dodici porte sono dodici perle; cia-
scuna porta era formata da una sola perla. E
la piazza della città è di oro puro, come cri-
stallo trasparente.
22 In essa non vidi alcun tempio:
il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.
23 La città non ha bisogno della luce del
sole,
né della luce della luna:
la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.

.

COMMENTO - In questo brano Giovanni ci mostra in visione la Gerusalemme celeste e il suo rapporto con Dio.
- v. 11 "Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino". La descrizione della struttura e dimensioni della città che scende dal cielo riprende le visioni dei profeti Ezechiele (48,30-35) e Isaia (54,11-12) per la preziosità e lo splendore.
- vv. 13-14 "A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello": questa conferma dell'antico Patto è ribadita dalla presenza contemporanea dei nomi delle 12 tribù dei figli di Israele sulle porte, e dei 12 Apostoli dell'Agnello sui basamenti.
- vv. 15-21 In questi versetti sono descritte la forma e le dimensioni della città. Le sue caratteristiche sono l'immensità e la luce. È un cubo immenso di 2000 km di lato. Sono dimensioni simboliche che suggeriscono che Gerusalemme può ospitare l'umanità intera.
- v. 22 "In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio". In Gerusalemme non c'è alcun tempio, non c'è più bisogno di mediazione: l'unione sponsale di Gerusalemme–umanità e dell'Agnello è compiuta. È davvero difficile contemplare questa visione vertiginosa, ma "se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Vangelo di oggi, v. 23). È una visione vertiginosa, difficile da contemplare e comprendere. Ma mi pare che voglia dire a noi, oggi, che quanto promesso a Israele per mezzo dei profeti ci riguarda, perché per tutti noi quella promessa si è compiuta nell'Incarnazione e si compirà nell' ultimo giorno oltre ogni aspettativa e ogni speranza.
- v. 24 "le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore": se la prima caratteristica che ci presenta Giovanni è la luce risplendente della gloria di Dio, gloria e luce insieme sono manifestazione della sua presenza. Siamo oltre la tenda dell'Esodo. La Gerusalemme celeste, la sposa dell'Agnello, illumina e accoglie l'umanità intera, mi sembra che addirittura rappresenti l'umanità.

Luisa, Caritas parrocchiale di Sant'Egidio